

Testi di Frida Ballini  
 foglio pubblicato e diffuso a Padova, a cura del Prof. Raffaello Savarese nell'estate 1944

FRIDA BALLINI  
Viale Trento, 3. Tel. 81.475  
35044 - MONTAGNARE (Padova)

# ITALIANI CHE SI LIBERANO

*«Ribelli, così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo...»  
«Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale».*

Il nostro patriottismo è amor di Patria e carità di Patria. Amore che senza disperdersi si dilata e coordina dalla famiglia, nucleo minuscolo e realtà vitalissima, alla regione, alla nazione, alla sognata sempre più vasta federazione di Stati, a tutta l'umanità. E il valore dei legami del sangue non è inferiore a quello del comune dialetto e costume, a quello della lingua e tradizione storica, a quello della fraternità di creature umane oltre ogni apparente o reale diversità di stirpi e civiltà, al di fuori di ogni assurda e antichissima pretesa a superiorità razziale. Il nostro patriottismo è quindi perfettamente «traneo e contrario ad ogni imperialismo, ad ogni esclusivismo nazionale; il nostro patriottismo non saprebbe mai ledere alcun amore di altra piccola e grande Patria, non non vorrebbe mai contrastare alcun postulato di fraternità universale. Nella coscienza quindi di ritrovarci con assoluta sicurezza entro una perfetta concezione sui rapporti fra uomini e nuclei sociali ci sentiamo perfettamente forti e tranquilli nella nostra resistenza armata contro ogni tentativo di supremazia razzistica e nazionale, contro ogni disordinato volere ricacciare l'umanità allo stadio della vita chiusa nei clans guerrieri, esclusivisti, profanesi ideali di autarchia e dilatazione per sopraffazione. Più d'ogni sogno di ricchezza e potenza abbiamo cara la nostra libertà di uomini che vogliono pensare e agire secondo la coscienza, di cittadini che tendono a sviluppare l'unità nazionale lungo la linea segnata dalle singole tradizioni di cultura, dalle capacità per l'uno o l'altro ramo dell'azione e del sapere. Nel caotico dilagare del tradimento, della maledice, dell'incomprensione, noi ci teniamo fermi nell'idea della giustizia e per questa siamo pronti a morire, oscuri, dimenticati, calunniati, perché il disonore dell'ingiustizia non trionfi in Patria né si ripercuota sui fratelli più vicini e sui lontani e lontanissimi in opera di disordine e regresso di vita dello spirito. Noi vediamo chiari i danni di ogni malinteso patriottismo, ma ci diciamo e siamo patrioti per il nostro desiderio di purificare la Patria dall'immoralità della vita singola e sociale; noi vediamo chiari i danni di ogni male intesa ribellione alla giusta autorità, ma ci diciamo ribelli perché ci vogliamo ribellare alle imposizioni che una autorità illegittima che non può appellarsi se non ai diritti della forza; vediamo chiari i danni di ogni asservimento materiale e morale allo straniero, ma vogliamo tener fede all'alleanza stretta dai nostri Capi con le grandi democrazie mondiali perché riconosciamo la giustizia dei loro ideali di libertà, perché intendiamo, in tale alleanza, seguire le tradizioni del nostro Risorgimento, gli ideali per cui i nostri padri hanno combattuto la Grande Guerra. L'amor di Patria è in noi solo e sufficiente a far leva alle nostre volontà che non intendono ri-

fuggire da ogni sacrificio; l'amor di Patria è solo a darci la certezza della bontà della nostra causa, nella vittoria della giustizia oltre ogni nostra sconfitta e morte singola.

## a Bergoglio Arturo Turani

Il 23 marzo 1944, con il grido di Viva l'Italia! e due parole di preghiera terminava una vita terrena tra le più nobili che il piombo tedesco abbia stroncato in questi mesi della nostra sventura, entrava nella gloria un altro nome dei tanti già che faranno finalmente salva la Patria dalla lunga vergogna.

Non era più giovane, ed era animatore di entusiasmo nei giovanissimi, fra loro compagno di azione e di audacia, maestro nella dedizione alla causa, d'ogni ora, assoluta. Il suo vestire dimesso poteva apparire, in un professionista, addirittura trascurato; la sua casa, più che modesta, era addirittura povera. E aveva lavorato, e lavorava in progetti e disegni, ma i guadagni, frutto della sua intelligenza e del suo estro artistico erano andati ad altri per il tradimento e le persecuzioni; non se ne lamentava, per sé aveva poche esigenze; soltanto nel chiedere aiuti per la causa sapeva essere insistente così che non pochi, disturbati nell'egoismo, nella tranquillità della vita comoda, lo dissero importuno. Imprudente e fanatico lo dissero altri che il suo coraggio temerario spaventava in sommo grado.

Contro di lui subdola e accanita si esercitò la calunnia di tedeschi e fascisti ed essa si insinuò anche tra la gente onesta non abbastanza avveduta, e perché la gloria della condanna fosse amaramente offuscata dalle tenebre della menzogna, dalla macchia impressa sull'onore, anche da qualche onesto si udì esclamare poi con sufficienza «Pover'uomo! La morte bella l'ha redento dai disordini del suo passato». No! Gridiamo questo no di cui gli andiamo debitori, questo no che ci sale dal cuore irrefrenabile; che a tacerlo per viltà ci tormenterebbe come un rimorso. No! Il suo nome non ha macchia; il suo è un nome da gridare alto e spiegato, nome di vittoria attraverso la vita bella, oltre il sacrificio supremo. Già combattente della Grande Guerra terminata con il grado di capitano, nel dilagare della violenza, dell'ingiustizia e della disonestà mai aveva disarmato lo spirito, fedele sempre agli ideali per cui l'Italia era entrata a combattere contro gli invasori del Belgio martire, contro i propugnatori del più spaventoso piano di oppressione che il mondo mai abbia conosciuto. L'hanno detto un visionario estraneo alle realtà attuali, ma se è colpa il credere nell'avvento della giustizia e nella necessità di combattere per conquistarla, se è colpa il credere, anche in età matura, oltre il fermento giovanile delle illusioni, nella bontà, nel buon volere di tanti e tanti

*«Un giovane non ha paura di perdere l'anima; ha paura di ritrovarla dentro raggrinzita e raccorciata da patteggiamenti ignobili e da rese a discrezione».*

fra gli Italiani, allora non vi saranno onesti che vogliano accusarsi d'una tale colpa. Che il suo non fosse un coraggio fatto soltanto di parole e gesti lo dimostrò nei quattro duri mesi di carcere, nelle lunghe settimane di interrogatori e di torture. Non disse un nome, né una parola sola che portasse danno ad altri; silenzioso e forte, nella sua disgrazia e nel suo martirio fu solo. Poi che vero martirio fu il suo ed è necessario pronunciare la parola tanto abusata e profanata. Un giorno lo fecero entrare nello stanzone dov'erano rinchiusi alcuni giovani accusati d'aver avuto con lui qualche rapporto: era curvo come non potesse più reggersi, sotto agli occhi le guance erano livide, screpolate; trascinava una gamba penosamente come se con le bastonature gliel'avessero spezzata. Gli chiesero: «E' qui?» Rispose subito con fermezza, senza guardare nessuno, come usatissimo ormai a ripetere no all'infinito, e sempre no: «No, no, non c'è».

Un solo torto egli ebbe, se torto è il porre troppa fiducia nell'entusiasmo dei giovani, nel loro coraggio, nella loro generosa fedeltà, nella volontà di riscossa del popolo italiano. Era un idealista, dicono. Felice idea, noi diciamo, che se infiamma cuori quale il suo, che sa dare ai giovani che muoiono per per essa, le guide sicure e capaci di incitarli con l'esempio sulla via dell'onore.

Piangendo l'amico noi possiamo pur dire: Abbastanza Egli visse.

## Una fossa

In un angolo remoto del Cimitero Monumentale di Bergamo, dove tra le erbacce era un deposito di rifiuti, hanno scavato una grande fossa, vi hanno gettato le salme insanguinate dei tredici patrioti fucilati della «banda di Lovere». E nello scorso aprile, a qualche mese di distanza, vi hanno aggiunto quelle di quattro soldati fucilati per diserzione.

Ma la sepoltura intesa ad essere segno di infamia è meta di continuo pellegrinaggio, è continuamente ricoperta di fiori; gente che prega, gente che medita là, che si riconferma nel ricordo, nelle promesse, nel coraggio quotidiano. Un uomo che recava fiori è stato sorpreso tempo fa ed arrestato e ancora non è libero; ma non per quello quella terra viene mai lasciata spoglia. Un giorno un comandante dell'opera balilla vi portò la sua squadra, vi pronunciò un rimbombante discorso pseudo-patriottico gonfio di ammonimenti e di esortazioni e alla fine rimosse un cartello là depresso con la scritta: «Martiri». Povere parole quelle e povero gesto di chi s'agita grottescamente invano innanzi alla grandezza della morte! Ma è dal sangue di questi Martiri che la fioritura del nuovo Risorgimento d'Italia s'aprirà finalmente al vento della liberazione.

## Manifesti

Lavoratori! Che significa la fraternità italo-germanica?

L'hanno compreso i vostri compagni che spinti dalla necessità si

sono arruolati nell'esercito che lavora per alimentare la macchina da guerra nazista: i padroni germanici si nutrono di polli e a loro manca il necessario per vivere.

Lavoratori! Non esiste schiavitù peggiore del lavoro agli ordini del nemico nazista che dopo avere imposto la guerra al mondo vuol trascinare nella sua inevitabile prossima rovina tutti i popoli assoggettati.

Lavoratori! Il diritto di ogni uomo è di essere padrone della propria vita, di poterla vivere con dignità e libertà in una pace operosa che gli dia il benessere nel presente e tranquillità per l'avvenire.

Lavoratori! L'idea dei nazisti e dei fascisti è che la guerra sia per gli uomini una condizione di vita molto nobile e meritevole, ma voi sapete che se la guerra può portare dei lanti guadagni a pochi pezzi grossi profittatori, per voi non significa altro che una serie di miserie e di lutti sempre più insopportabili, un enorme ritardo sulla via che volete percorrere per realizzare le vostre giuste aspirazioni di ordine materiale e spirituale.

Lavoratori! Ogni vostra fatica sia tesa a interrompere per sempre il lavoro micidiale della macchina da guerra germanica. Non lasciatevi deportare nelle officine, nei campi, nelle miniere della Germania nazista. Dimostrate la vostra completa sfiducia, il vostro disprezzo verso ogni iniziativa nazista e fascista. Date il vostro appoggio morale e tutto quell'aiuto materiale che è in vostro potere di dare ai patrioti che valorosamente combattono affinché abbia finalmente termine l'agonia della Patria calpestata dalla rabbia nazista e fascista.

Lavoratori! Affrettate l'ora della liberazione.

ALLE DONNE D'ITALIA  
PERCHÉ RICORDINO!

Donne d'Italia che lavorate nelle officine, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle famiglie, con il dolore chiuso coraggiosamente nel cuore per i figli, i martiri, i fratelli strappati ai focolari e costretti nella dura prigionia nazista dei campi di concentramento, delle officine, delle miniere, non dimenticate! Con un ultimo sforzo che testimonia la loro fatale prossima fine, ma che porta ogni giorno nuove rovine alle nostre terre, fascisti e nazisti si dibattono inutilmente per opporsi alla sicura avanzata degli eserciti nelle cui file combattono gli italiani liberatori.

Donne d'Italia! Guai a quelle che sorridero a un soldato germanico, guai a quelle che trattano con amicizia uno sgherro fascista! Noi non dimenticheremo queste colpe che significano tradimento verso tutto il popolo.

Donne d'Italia! Non lasciatevi vincere neppure un istante dallo scoraggiamento, né rinunciate alla lotta ricordate che in tutte le vostre file si trovano delle compagne che lavorano silenziosamente per la liberazione e la ricostruzione della Patria distrutta. Aiutatele con tutte le vostre forze, tenetevi continuamente in ascolto degli ordini che esse vi trasmetteranno d'accordo con il Comitato di Liberazione Nazionale.

Donne d'Italia! Il giorno della guarigione d'Italia dalla piaga della tirannide fascista e nazista vi trovi pronte a celebrarlo con quei segni esteriori di gioia che siano degni di questo passo memorabile sulla via della libertà.

Donne d'Italia! Non comperate, non leggete la stampa fascista, non ascoltate le false notizie diffuse dalle radio fasciste e naziste. Ricordate che l'avvenire sarà di quelli che alla liberazione avranno dato lavoro, sacrificio, fede, ogni giorno, senza stancarsi mai.

#### IL COMITATO FEMMINILE

#### NON GIURARE

Il neo-fascismo chiede agli insegnanti, ai magistrati, agli ufficiali di prestare giuramento di fedeltà alla pseudo repubblica sociale e alle sue istituzioni. Ancora una volta i tristi figure vogliono coartare le coscienze.

Ci rivolgiamo a tutti gli uomini liberi, invocando da loro un gesto che dia la prova della loro ferezza e indipendenza.

Voi, magistrati e professori, ai quali sono affidate le più belle missioni della vita civile, resistete alle lusinghe ed alle minacce dei despotti, degli usurpatori del potere per mezzo della violenza e della frode.

Abbate fede e coraggio!

Non giurate!

### A fronte alta

E' inutile che la propaganda fascista, paludata di patriottismo specioso, affermi che quanto si agita e organizza clandestinamente fra il popolo italiano tramite i partiti lo sia per opera di individui al soldo del nemico. Noi rivendichiamo la nostra libera personalità, il nostro spirito di iniziativa e; quindi, la nostra pura e cristallina italianità.

Affermiamo inoltre che quanto noi oggi osiamo dire e fare contro fascisti e tedeschi, domani, se occorrerà, diremo e faremo contro chiunque, fosse pure ancora clandestinamente, purchè la libertà sia raggiunta, non importa a costo di quali sacrifici.

Per questo oggi muoiono (e forse ancora domani moriranno) i partigiani il cui sangue non è di traditori, ma sangue di Italiani veri.

### 4 Aprile 1944

Con tutto il cuore noi ti seguiamo sulla strada del tuo Calvario, grande sorella che hai lasciato la Patria, che lontano, sola, nel tuo martirio.

«Ecco la mia forza», dicevi tenendo stretta nella mano la corona del Rosario quando t'interrogavano le lunghe ore di quei lunghi giorni.

Abbiamo bruciante il rimpianto di non avverti potuto oggi baciare le mani; le tue mani attive di giovanissima Crocerossina della Grande Guerra, di amorosissima figlia e sorella, le tue mani di donna pura, fedele, forte.

Eri tanto serena che sulla branda coricata fra due coperte, potevi dormire tranquilla appena terminate le tue preghiere. E la semplicità con cui offrivi la tua giornata, diritta, a mani congiunte guardando il poco cielo libero dalla finestra.

Eri ad ogni momento Sorella maggiore con adorabile semplicità, vivace di parola e di pensiero, pronta a seguire con fraterno interesse

le voci disparate su cose serie e vane, a portare quella tua nota sana fatta di una certezza senza alcun ozio di tentennamenti, pronta a dividere il tuo poco vitto, a cederlo senza riserve.

La tua fede era una cosa solida, a linee semplici, chiara, una cosa completa, una presenza sensibile. Fede in Dio, fede nella Patria edificata sul credere e soffrire dei martiri del Risorgimento. Abbiamo rievocato insieme il «Romanticismo», la commedia tessuta intorno al giuramento della Giovane Italia, e ci si rammaricava soltanto di non saperlo recitare a memoria.

«Ma la smetta di continuare ad incolparsi per scagionare gli altri!» ti dicevano; ma ogni tua preoccupazione, ogni rammarico era soltanto per avere un momento implicato nella gloria della tua sfortuna qualche conoscente. «Ma se non c'entra affatto, povera creatura; ma se non hai mai saputo niente!»: per gli altri non ti stancavi di intercedere; ecco i pensieri che certe notti non ti lasciavano riposare e allora nel silenzio tintinnavano piano i grani del tuo Rosario.

### Parla un Ufficiale Italiano dell'Esercito della Libertà

«Lassù si vive bene, lassù si è allegri, si canta, si può ancora cantare e ridere. Quelli che si occupano delle idee fan bene, è giusto; non è mai sufficiente la propaganda per certa gente che ha una tremenda paura a scomodarsi, a perdere una briciola del vivere abbondante e sicuro; fatela la propaganda, ma non dovete prendervela in mala parte se noi qualche volta nel vedere tanti foglietti stampati, bene scritti, con tante idee dove ognuna pretende di portare l'Italia alla salvezza, e fra molte c'è differenza e anche opposizione, noi un poco si sorrida è un poco ci si senta tristi.

Si vorrebbe, noi di lassù, sentirvi uniti, ancor più uniti nell'ideale della liberazione. Non si sa poco parlare e meno scrivere e in ogni modo in questi mesi ne abbiamo perduto l'abitudine, ma lassù nell'aria della montagna le poche idee vive prendono carne: abbiamo una fede assoluta; non è speranza nel trionfo della nostra causa, è certezza; così come è certezza che tanti di noi non vedranno il trionfo da vivi; ma siamo soldati d'Italia che vogliamo mantenere il giuramento di difendere la Patria e liberarla; sappiamo che questa è guerra doppiamente pericolosa e siamo pronti al sacrificio supremo. Non si vorrebbe dar l'impressione di cercare delle lodi; al pensiero che ad ogni momento si possa essere presi e fucilati sul posto ci s'abituava e la preoccupazione è solo di non commettere errori, di vivere per poter servire.

Non ci curiamo dei partiti non per disprezzo verso l'azione politica, ma perchè non ci sembra l'ora questa di sprecare fiato e carta a far prescelti per l'uno o per l'altro; a noi basta il pensiero della Patria tradita, avvilita, tormentata; il nostro è un dovere che ci siamo scelti, che vogliamo compiere sino in fondo e sappiamo che al fondo potremo trovare non soltanto la morte, ma anche la calunnia ver-

Di solito gli interrogatori ti stancavano un poco ma ti lasciavano serena; ma una sera tu eri come affranta, con la faccia tutta dolorosa; sopra la tempia destra ti s'era ingrossata un'arteria che serpeggiava rilevata e ti doleva, ti doleva. «No, questo non mi dovevano fare, questo no», ripetevi con indicibile intensità e pure senza odio; avevano bastonato il tuo dipendente perchè parlasse e non parlò nè avrebbe parlato, e ti baciò le mani. Ma tu allora, sì, ti sentisti morire; spaventoso t'era che qualcuno soffrisse per causa tua e hai parlato; e sei andata volontariamente alla condanna, pronta all'offerta suprema.

Hai risposto: «Grazie, signor Presidente; spero che la mia morte serva alla grandezza d'Italia e alla pace del mondo».

T'hanno fatto la grazia della vita; sei già lontana; noi che ti pensiamo nella nobiltà del tuo cuore, nella grandezza del tuo patire, noi preghiamo Dio perchè tu ci sia resa, tu, la migliore, tu che sai come si può vivere di fede, di eroismo, di generosità senza misura.

gognosa: esser trattati da briganti e banditi.

Non ci si vuol lamentare; son già tanti che fanno tanto per noi, ma vorremmo sentirvi intorno ancor più l'affetto degli amici. I nostri uomini sono meravigliosi; noi abbiamo lasciato a casa delle famiglie che più o meno bene possono vivere senza troppi stenti, ma essi sanno quanto possa soffrire una famiglia povera fatta soltanto di vecchi, di donne e di bambini; noi, guardandoci intorno e ragionando abbiamo fatto coscientemente la nostra scelta, ma essi ci hanno seguito senza discutere, solo avendo fede in noi; sono meravigliosi, meritano tutto.

Il giorno dell'aggressione contro la Francia abbiamo compreso di colpo che l'ingiustizia era troppo enorme, che si doveva buttarci tutti a offrire la vita per cancellare quella macchia di disonore; e nel cuore abbiamo ripetuto il giuramento fatto sulla bandiera. Noi vogliamo che la liberazione non sia opera di amici stranieri, noi vogliamo costruirla con le nostre mani e il nostro sangue, noi vogliamo che alla fine della guerra, per il nostro lavoro e i nostri sacrifici l'Italia si trovi a fianco dei vincitori alleati per fissare le basi della pace giusta.

Tutti questi ragazzi che si presentano alle chiamate dei repubblicani non sono un grande numero, ma sono di tanto e di tanto troppi. A volte per trattenerli basterebbe una parola di persone di famiglia, un semplice ragionamento. Dovrebbero venire a provare come si sta bene lassù da noi! Dicono che le nostre bande si fermano e debbono formarsi soltanto di uomini costretti a fuggire e nascondersi e non comprendono che non è soltanto questo, che tanti altri non venuti e vengono fra noi non spinti dal pericolo, ma invece con il puro spirito dei volontari i quali volontariamente entrano nelle file dell'eserci-

to regolare italiano della libertà che si sta riformando.

Per vivere noi non chiediamo che lo stretto necessario, ma lo vogliamo ricevere dagli italiani; noi siamo fermi nel rifiutare le grandiose offerte degli Alleati: non siamo dei mercenari, non vogliamo essere posti nelle condizioni di dover accettare ogni ordine da fuori, abbiamo i nostri capi, è a loro che obbediamo; la nostra dignità di italiani ci impone addirittura una maggiore somma di sacrifici pur di salvaguardare la nostra indipendenza anche di fronte agli amici. Ma si vorrebbe essere sempre meglio compresi dai fratelli; noi non sappiamo dire e scrivere bene; noi si vorrebbe soltanto vedervi tutti uniti fra voi, con noi e nella medesima fede nostra».

#### E UNA DONNA CHIEDE DI AGGIUNGERE DUE PAROLE

«Quella sera, andando nelle strade nere e quasi deserte della città ferita dalla guerra, era una emozione sconfinata ascoltare le parole di fede e di suprema dedizione, era vivere una pagina di perfetta bellezza del nostro nuovo Risorgimento italiano. Impossibile rispondere, con il pianto così, negli occhi e nella gola; e pena insieme di non poter dire neppure un poco di tutto quel premere di sentimenti. E il discorso serio seguitava pacatamente, ed era confessione, ed era ammaestramento; per le donne non è fatica l'ascoltare, e il credere, e il custodire nell'anima; difficile è il rispondere per il timore di parere sminuire i sentimenti grandi nel piccolo sentimentalismo e che la poca pratica dell'espressione forte tolga realtà alla forza dell'emozione.

Sì, noi crediamo nella purezza della vostra fede, noi crediamo nella vittoria vicina di voi, combattenti fedeli. Noi abbiamo vergogna del pochissimo che sappiamo fare, che abbiamo il coraggio di fare; noi vorremmo sapervi tanto meglio servire, voi che servite la Patria. E una cosa vi vogliamo dire che forse vi farà sorridere, vi sembrerà un po' sciocca: noi sentiamo la purezza della vostra fede nell'umiltà che è in voi, nell'umiltà che vi fa grandi; siete contro le parole pompose e i gesti larghi; volete essere la gente qualunque, un giovane con i capelli neri, un vecchio con i capelli bianchi; fraternità di vita e di valore, ripartizione del rischio in corrispondenza alla gerarchia delle responsabilità. Siete meravigliosi. Vi lamentate a volta, un poco sorridenti e un poco tristi, della troppa viltà e incoscienza (e generosamente la dite stupidità) di tante donne italiane. Han cuore di divertirsi, vanno con i tedeschi, non sanno sacrificarsi in niente, son troppo stupide; ecco l'unica realtà che vi fa un attimo dubitare del vicino risanamento della Patria. Ma noi che vi vogliamo servire con tutte le forze e il cuore e già siamo tante vogliamo divenire un numero di forza immensa, vogliamo partecipare come sorelle alla gloria dei vostri sacrifici».

«Fra molta gente che ha imparato a far morire altri per una fede che non hanno, un gruppo di uomini liberi e consapevoli fino al martirio è la novità più rivoluzionaria che il presente possa attendere».

Betty Dembri  
di Serenite 1944